

MERCATO DEL LAVORO

LA PROLUSIONE ALL'ANNO ACCADEMICO LUISS

Lo stock di emigrati che posseggono un diploma di laurea nei paesi Ocse è di circa 20 milioni: Italia in fondo alla classifica

All'interno del nostro paese, l'esodo dal Mezzogiorno al Nord non appare sproporzionato rispetto alle medie internazionali

Non piangete sui cervelli in fuga

Un fenomeno che si può trasformare in un processo virtuoso di scambio

di **Pietro Reichlin**

DOCENTE
LUISS DI ROMA

In generale, la presenza di economie di scala ed externalità positive legate alla composizione della forza lavoro spiegano perché molti paesi economicamente avanzati sono impegnati in una gara per attirare i migliori "cervelli" disponibili sul mercato mondiale. I paesi anglosassoni e, più recentemente, la Germania, hanno introdotto visti speciali o permessi di residenza "a punti", che favoriscono l'ingresso di chi ha elevati livelli d'istruzione, particolari competenze e giovane età.

Ciò spiega il motivo per cui questi paesi sono luogo di residenza della maggior parte dei lavoratori qualificati. Nella Silicon Valley, il luogo da cui è partita la rivoluzione tecnologica degli anni 90, oltre il 50% delle nuove imprese ha avuto un immigrato come dirigente scientifico o amministratore delegato. Nel 2000, il 47% di coloro che possedevano un dottorato di ricerca nelle materie scientifiche era straniero.

Lo stock di emigrati che posseggono un diploma di laurea nei paesi Ocse è di circa 20 milioni. Oltre il 72% risiede in Australia, Canada e Usa, il 24% si trova in Europa. Dunque, l'Europa riesce ad attrarre una parte relativamente modesta dello stock d'immigrazione qualificata e l'Italia è una delle ultime in classifica. Il 6% dei lavoratori immigrati nell'area Ocse con diploma di laurea risiede nel Regno Unito, il 5% in Germania, una percentuale compresa tra l'1,5 e il 3% in Francia, Olanda e Spagna, solo lo 0,7% in Italia.

La fuga dei cervelli colpisce sia i paesi in via di sviluppo che i paesi sviluppati. I tassi di emigrazione dei lavoratori "altamente istruiti" nei paesi in via di sviluppo è in alcuni casi superiore all'80% (Capo Verde, Guyana e Giamaica) e si aggira intorno al 4% nel caso di Cina e India. Per i principali paesi economicamente avanzati, il dato si colloca tra il 3,5 e il 13 per cento. L'Italia esibisce un tasso d'emigrazione dei laureati superiore al 9 per cento. Un altro dato significativo riguarda i ricercatori impiegati nei settori scientifico-tecnologici negli Usa. Per questo gruppo d'individui, il tasso d'emigrazione medio per i paesi in via di sviluppo sarebbe del 45,6%, mentre quello relativo ai paesi a reddito elevato sarebbe del 21,4 per cento.

Una valida congettura è che coloro che emigrano siano dotati di maggiore talento. Secondo stime approssimative, la percen-

tuale di scienziati e accademici europei residenti negli Usa "di maggiore talento", o che "contano", può arrivare fino al 40-50 per cento.

La perdita di capitale umano a favore delle regioni più sviluppate è stata recentemente sollevata in relazione al dualismo Nord-Sud che caratterizza l'economia italiana. Alcuni recenti studi della Svimez e della Banca d'Italia stimano che, tra il 2000 e il 2005, circa 80mila laureati del Mezzogiorno siano emigrati nel Nord Italia, un numero fortemente superiore a quello registrato nel decennio precedente. In particolare, i flussi migratori dal Sud al Nord negli ultimi quindici anni sono prevalentemente costituiti da giovani qualificati alla ricerca di opportunità di lavoro adeguate al titolo di studio. Si stima che, su 100 laureati meridionali, circa 30 trovano lavoro al Centro-Nord.

Questo esodo ha suscitato preoccupazione da parte degli osservatori. Tuttavia, posto a confronto con i movimenti internazionali che abbiamo appena visto, il dato del Sud non appare eccessivo (anche in considerazione dell'assenza di barriere doganali e dei tassi di disoccupazione che caratterizzano le regioni meridionali).

Il problema della fuga dei cervelli ha suscitato molte discussioni sull'effetto esercitato sulle economie dei paesi d'origine dell'emigrazione. Si afferma comunemente che, in conseguenza di questo fenomeno, i paesi d'origine perdono due volte: perché si privano della componente migliore della forza lavoro e perché pagano i costi d'investimento in istruzione senza ottenere il ritorno previsto. Ciò ha indotto alcuni economisti a valorizzare la chiusura delle frontiere o a proporre che gli emigrati qualificati siano costretti a versare una tassa a favore dei paesi di origine.

In presenza di tassazione distorsiva, esiste un conflitto tra efficienza ed equità. Un aumento delle aliquote sui cittadini più ricchi (più istruiti o più abili) ha il vantaggio di aumentare l'equità, ma ha un costo, in termini di efficienza, sia perché riduce l'offerta di lavoro, sia perché incentiva l'emigrazione degli individui più abili o qualificati. Se adottiamo il punto di vista dei cittadini che rimangono in patria, la tassazione ottima (cioè quella che sacrifica in minor misura l'efficienza senza rinunciare all'equità) implica tasse sui cittadini residenti all'estero insieme a sussidi all'istruzione. Tuttavia, è chiaro che la tassazione dei non residenti è difficilmente perseguibile. Inoltre, se non si riesce a sussidiare sufficientemen-

te l'istruzione, tali misure possono scoraggiare la formazione del capitale umano.

Sulla base di quest'ultima considerazione, una recente letteratura ha messo in discussione la tesi che la fuga dei cervelli sia sempre un fattore negativo per i paesi d'origine. Si nota che i paesi che esportano una percentuale elevata di lavoro qualificato sono anche quelli nei quali i livelli d'educazione e il capitale umano crescono con più intensità. La ragione è semplice: la possibilità di emigrare nei paesi ricchi aumenta in modo particolare le prospettive di guadagno dei lavoratori istruiti e i benefici pecuniari attesi dell'investimento in istruzione. Ciò determina un aumento del capitale umano. Poiché non tutti i cittadini istruiti potranno o vorranno emigrare, questo aumento avvantaggia, in parte, i paesi d'origine. Alcune stime per i paesi in via di sviluppo indicano che un raddoppio della propensione ad emigrare dei lavoratori qualificati produce un aumento del 5% del capitale umano del paese d'origine.

Bisogna inoltre considerare gli effetti positivi sui paesi d'origine che derivano dalle rimesse degli emigranti e dai rimpatri degli emigrati qualificati; sia coloro che sono emigrati dopo essersi qualificati in patria, sia coloro che hanno acquisito un'istruzione all'estero. Si stima che più del 30% degli emigranti ritorna in patria dopo due decenni di studio e di lavoro all'estero. La metà delle imprese nate nel distretto tecnologico dell'isola di Formosa è stata fondata da emigrati ritornati in patria. Una cosa analoga accade in Cina.

Queste analisi consentono di valutare in modo positivo gli effetti della fuga dei cervelli per i paesi in via di sviluppo, dove il problema della crescita del capitale umano è urgente. Si può affermare che, dove il livello e la qualità dell'istruzione sono particolarmente bassi, l'opportunità d'emigrare determina una domanda, e dunque un'offerta, d'istruzione di qualità elevata. Naturalmente, l'effetto positivo di questo fenomeno sui paesi d'origine è tanto maggiore quanto maggiore è la quota di lavoratori che decidono di non emigrare.

Ciò significa che le politiche dei governi nel campo della ricerca, della qualità dell'ambiente imprenditoriale e delle infrastrutture possono aiutare molto più delle barriere alla mobilità del lavoro per trasformare la fuga dei cervelli in un processo virtuoso di scambio. Gli immigrati che hanno, negli Usa, un reddito superiore alla media (dei lavoratori con pari qualifica e età) pro-

vengono da paesi relativamente ricchi caratterizzati da una scarsa disuguaglianza dei redditi. Questo suggerisce che il fenomeno della fuga dei cervelli colpisce in modo particolare i paesi dove il talento è poco remunerato.

Testo tratto dalla Prolusione per l'apertura dell'anno accademico della Luiss di Roma, che si è svolta il 5 febbraio



www.ilsole24ore.com
Il testo integrale



GLI EFFETTI POSITIVI

Non vanno dimenticati i benefici apportati dalle rimesse degli emigrati e dai rimpatri della fascia di lavoratori più qualificati

REUTERS



La fuga. In Cina e India il tasso di emigrazione di lavoratori altamente istruiti si aggira intorno al 4%

